

# Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo  
Kronstadt Toscano

redazionekronstadt@libero.it  
www.kronstadt-toscana.org

giugno 2010



## Stato di diritto o “diritto degli stati”?

Ormai sembra assodato che i nostri giorni rappresentino la più grande crisi del sistema economico capitalista attualmente in vigore. Ed è certamente vero che il processo di finanziarizzazione, dispiegatosi negli anni novanta, presenta oggi dei grossi limiti strutturali per le esigenze di accumulazione di ricchezza delle élites. Allo stesso tempo troppo poco si sente parlare di crisi dello stato di diritto... Infatti se è vero che il modello economico nella sua “ultima” evoluzione sta mostrando, dallo scoppio della bolla negli stati Uniti d'America in poi, tutte le sue contraddizioni va altrettanto tenuto in conto il ruolo dello stato, le strategie che le élites politiche mettono in pratica per garantirsi i propri privilegi. Come anarchici e anarchiche, infatti, da sempre sosteniamo che il governo risponda agli interessi delle élites politiche ed economiche dominanti e che questo sia l'origine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo..

Essendo anti-autoritari ed anti-gerarchici è pertanto imprescindibile per noi analizzare tutte le strutture che rispondono alle esigenze di questa o quella élite. Ed è

proprio dal ruolo degli stati nell'attuale fase di crisi irreversibile del sistema neo-liberista, almeno nella sua forma “turbo-capitalista”, che si inserisce la particolare “linea di condotta” assunta dagli stati.

Infatti come sostengono molti economisti il primo riemergere dell'importanza del ruolo dello stato avviene con il naufragare di tutti i tentativi di creazione di istituzioni sovra nazionali, coordinamenti internazionali e quant'altro, al fine di imporre elementi propri dell'ideologia liberista a livello globale. Se si dà uno sguardo ai coordinamenti fra stati in materia economica, e non solo, degli ultimi vent'anni salterà subito agli occhi che questi ultimi si fondano su base regionale, come il Merco Sur, solo per fare un esempio o sul predominio di uno stato in una “zona di influenza”, come la Cina (superpotenza di un'area ben precisa) e non su larghe coalizioni internazionali. Ma oltre a questo ruolo che rivela il fallimento dell'applicazione dei dettami del Fondo Monetario Internazionale o della Banca Mondiale, che avrebbero preferito imporre

altre regole al mercato internazionale, va evidenziato come gli stati, al fine di autoconservarsi, sempre più si allontanano dal modello che li ha caratterizzati per quasi un secolo, ovvero lo stato di diritto(1).

Risulta infatti, sempre più evidente come lo stravolgimento o la deroga alle regole del modello della democrazia rappresentativa in favore di poteri speciali d'interruzione di certe garanzie formali e la temporanea non applicazione di alcuni diritti fondamentali dell'uomo subiscano un processo di normalizzazione.

Diversi autori hanno sostenuto questa tesi a partire dal 2001 con la comparsa sulla scena del Patriot Act statunitense, proprio per sottolineare come ciò che mediaticamente e in modo strumentale dai politici di turno viene definito stato eccezionale delle cose, in realtà sia un

*all'interno:*

### Italia

- Rivolte

### Internazionale

- Il movimento anarchico russo
- La crisi greca
- Federazione Studenti Libertari sul contro-vertice dei ministri dell'educazione europea
- Oaxaca

### Rubriche

- Scienza e Anarchia: brevettare la vita?
- Filosofia e Anarchia: coscienza e libertà

### Storia

- Cravatte nere: storie degli anarchici a Volterra

### Comunicato

- Solidarietà agli attivisti di Freedom Flotilla



pretesto per una costante erosione di equilibri propri dello stato di diritto. Non vogliamo certo difendere lo stato di diritto che ha rappresentato per noi la forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo del secolo scorso, ma riteniamo importante comprendere questa dinamica di cambiamento al fine di poter continuare ad individuare la modalità con la quale i padroni e le élites di turno garantiscono i loro interessi a scapito delle classi subalterne e delle popolazioni dominate.

Gli aspetti che in questo momento storico caratterizzano meglio l'evoluzione dallo stato di diritto ad una forma "democratico dittatoriale", sono sempre più numerosi.

Proprio in questi giorni accadono episodi di rilevante gravità dove gli stati calpestano in maniera sempre più virulenta vite umane di uomini, donne e bambini. Lo stato di Israele ad esempio, che costringe da oltre cinquant'anni un popolo sotto apartheid, non ha avuto nessuna remora ad uccidere attivisti che, nel tentativo di alleviare le condizioni disumane a cui sono costrette le popolazioni di Gaza, non avevano obbedito alla richiesta di fermare le navi venute dalla marina israeliana. Ed è infatti, con l'accusa vile del trasporto di armi che lo stato israeliano ha, in modo ridicolo, giustificato l'azione militare contro gli attivisti pacifisti che tentavano di sbarcare in terra di Palestina. Poco importa se l'atto avviene in acque internazionali o nazionali, anzi la riprova del mutamento delle forme dell'oppressione statale sta anche in questo: il diritto, borghese, nazionale o internazionale che sia è qualcosa di formale, come definito giuridicamente, ed è



predisposto da coloro che detengono il potere, i quali pertanto possono decidere di cambiarlo come e quando vogliono(2). Pochi giorni prima avevamo assistito, il 27 aprile del 2010, all'uccisione di due attivisti in Messico(3). Jiri Giaccola, finlandese e Betti Cariño, messicana, si trovavano nella carovana di pace che voleva raggiungere il paese di San Juan Copala nel sud del Messico. Il paese di circa ottocento abitanti è circondato e messo sotto assedio da un gruppo di paramilitari fortemente armato e sostenuto dal partito al potere nella regione di Oaxaca. Anche in questo caso poco è importata la presenza di membri internazionali e le possibili conseguenze nelle relazioni internazionali con gli altri stati. A dimostrazione di quanto affermato, il silenzio del governo federale messicano in merito all'accaduto. In conclusione due contesti diversi ma ambedue accomunati dallo scatenarsi di modalità repressive funzionali a logiche governative di potere, un potere ferocemente determinato a preservare con ogni mezzo i propri interessi.

Non è inoltre da dimenticare l'imbarbarimento che nell'Europa odierna avanza in materia di diritti sociali, altra conseguenza di un mutamento dal modello del welfare ad un modello meno "garantista".

Se infatti si da uno sguardo alle misure di austerità che vuole imporre il governo greco(4), ai costanti tagli alla spesa sociale in tutti gli altri paesi dell'Unione, compresa la forte Germania(5)

, risulta evidente come tale scelta politica denoti una linea di condotta generalizzata e sia sostenuta con "regole" non proprie dello stato di diritto. In questo caso facciamo riferimento alla militarizzazione delle strade, alla costante repressione delle diverse forme di dissenso e di lotta sociale che di volta in volta emergono. Ed ancora una volta ci troviamo di fronte ad un ulteriore cambiamento nella modalità di utilizzo della violenza da parte dello stato. Se è vero che sono molteplici gli episodi di forte repressione di movimenti sociali movimenti sindacali etc. nel corso di tutto il novecento, costituisce un fenomeno del tutto nuovo ciò che noi definiamo Delirio Securitario. In Italia infatti, sono stati ristabiliti i poliziotti di quartiere, le ronde, di chiara memoria e linguaggio fascista, un inasprimento delle pene per chi manifesta, anche solo scrivendo su un muro ed un attacco durissimo a tutti i lavoratori e le lavoratrici. Ed è proprio in merito alla condizione dei lavoratori e delle lavoratrici che si gioca la partita più dura, dove oltre alla perdita di diritti fondamentali

dell'uomo, e quando diciamo diritti non lo diciamo in senso giuridico ma in senso umano, si assiste ad una stretta repressiva sull'anello più debole di questa catena, i migranti. Le carceri per migranti, i Cie, veri e propri lager di stato, sono sbandierati dall'ideologia razzista e xenofoba del governo come un mezzo per garantire la sicurezza, quando in realtà sono luoghi di detenzione, di violazione della dignità umana e di controllo sociale. Si può infatti finire in un lager se ribellandoti al tuo padrone perdi il permesso di soggiorno.

Riteniamo indispensabile l'analisi di questi fatti e di queste evoluzioni al fine di individuare le modalità di resistenza, lotta e opposizione alle "nuove" forme di sfruttamento. Consideriamo imprescindibile aprire dal basso ed in maniera orizzontale momenti di lotta e di conflittualità per opporre al vertice della piramide la forza e la determinazione della base della piramide, che non può più essere costretta nelle sempre più barbare gabbie dello sfruttamento contemporaneo. Pensiamo quindi che sia importante conoscere e connettere tutte le forme di autorganizzazione ed autogestione che emergono in varie situazioni, dalle lotte dei lavoratori a quelle degli studenti passando per le mobilitazioni dei e con i migranti.

#### Kronstadt Anarchico Toscano

(1) Per un'analisi della crisi dello stato di diritto (cfr. G. Agamben "Stato di eccezione" Borlati Boringhieri Torino 2003)

(2) Per un'analisi della fine dell'idea dello stato di diritto, peraltro mai raggiunto nei termini con i quali si è manifestato nei paesi occidentali, in Messico (cfr. <http://www.kaosenlared.net/noticia/audios-mexico-seminario-internacional-reflexion-analisis>, ponencia de Gustavo Esteva 29-12-2009)

(3) Vedi comunicato in ultima pagina, su questo numero.

(4) Vedi articolo su "Crisi Greca" su questo numero.

(5) Guido Ambrosino "La grande crisi. Il buon esempio tedesco", 08-06-2010 Il manifesto

# Rivolte

di Alex

Italia

Da Ponte Galeria – Roma a Bari-Palese, da Corso Brunelleschi a Torino a Via Corelli a Milano, come in tutte le altre prigioni per “senza documenti” d’Italia e della “Fortezza Europea”(1), donne e uomini migranti continuano a subire pestaggi, deportazioni e violenze di ogni tipo da parte delle forze repressive, per il loro insopprimibile desiderio di libertà e giustizia che si concretizza in rivolte ed evasioni che affermano vita e dignità. Così come si ripetono drammatici, disperati atti di autolesionismo nei non-luoghi dell’istituzione totale.

In varie città italiane il movimento antirazzista e i gruppi libertari si stanno opponendo con la mobilitazione diretta contro i CIE, per la chiusura di quelli esistenti e per fermare la realizzazione di ulteriori mostruosità. In Toscana – a Firenze, Livorno, Prato, Seravezza, Volterra ... - negli ultimi tempi vi sono state varie iniziative anarchiche, e di altre forze antagoniste, con presidi e mostre di controinformazione contro la scellerata intenzione da parte della Regione Toscana di realizzare di concerto con il ministro leghista Maroni un campo d’internamento – o più campi di dimensioni “ridotte” -, la lotta continua ...

La barbarie concentrazionaria e anti-umana dei lager per immigrati edificati dal sistema dominante in tutta Europa e sulle coste del Magreb, si riproduce quotidianamente. Contro la “banalità del male”(2) per dirla con Hannah Arendt, è necessario ed urgente che cresca sempre più una radicata ed estesa opposizione sociale e culturale che unisca nativi e immigrati. Per opporsi alla “democrazia” ultra-autoritaria e alle sue pratiche fasciste, per la libertà per tutte e tutti, per il totale smantellamento dei campi di concentramento per poveri ed emarginati, per i senza diritti umani, solidarizzando fattivamente con le loro ribellioni!

Dietro i lustrini mediatici e spettacolari delle società iper-tecnologiche tardocapitalistiche sempre più in crisi e decadenti, che potremmo definire post-liberali, avanza la violenza classista e statale-poliziesca delle élites al potere, vere e proprie gangs affaristico-criminali e dei loro apparati per la repressione preventiva. Le classi subalterne oscillano fra fiammate semi-insorgenti (la Grecia) e una opposizione sociale frammentata e spesso atomizzata (Italia).

Generalmente l’angoscia esistenziale, la rabbia e purtroppo pure la xenofobia e il

revanscismo razzista crescono fra classi lavoratrici sempre più depredate, irreggimentate e spesso incarrognite nei confronti dello “straniero”!

Le immigrate e gli immigrati sono il capro espiatorio preferito dall’ordine costituito per dirottare il malcontento e le paure popolari e continuare a sfruttare e comandare su un “uman carname” che vogliono diviso e fraticida, dove lo “straniero” sia costretto a subire ogni nefandezza in una condizione da reietto.

I tempi che viviamo sono tempi in cui imperversa la necrofilia del potere: la pulsione di morte, la pulsione verso ciò che è privo di vita! la vita ridotta a cosa da mercificare e annientare! esseri umani provenienti dai tanti sud del mondo trattati come statistiche senza volto da controllare, internare e utilizzare secondo i violenti, freddi e biechi meccanismi del profitto e dell’autorità.

All’inizio dell’epoca fascista il filosofo Walter Benjamin scrisse: “è solo a favore dei disperati che ci è data la speranza”(3). Il contesto è diverso eppure certe abominevoli pratiche e logiche di potere si ripresentano drammaticamente...le parole di Benjamin di una speranza universale di riscatto ed emancipazione mediante il condividere e sostenere la resistenza dei dannati della terra risultano assai profonde e attuali.

Contro l’attuale dominio capitalistico

globale l’affermazione della vita, “biofilia”(4), è una speranza da realizzare giorno per giorno mediante l’estendersi di una lotta sociale ed umana per un mondo nuovo, che fin da ora SÌ sentito e concepito senza confini fisici e mentali, senza prigioni di cemento e filo spinato, senza discriminazioni e disuguaglianze sociali, per delle esistenze associate basate sulla solidarietà e il rispetto fra liberi ed uguali a tutte le latitudini!

Il grido di rivolta che riecheggia da dentro i “moderni e democratici” lager di stato è il grido di Spartaco (5) che si leva nel terzo millennio...

(1) Sui Lager-CIE, Centri di Identificazione ed Espulsione, si veda: Macerie, [HTTP://WWW.AUTISTICI.ORG/MACERIE/](http://WWW.AUTISTICI.ORG/MACERIE/) e sulle politiche razziste e concentrazionarie dell’Unione Europea e dei vari stati si veda: *Fortress Europe*, <http://FORTRESSEUROPE.BLOGSPOT.COM/>

(2) H. Arendt, *La banalità del male*, Feltrinelli, 2001

(3) Walter Benjamin, *Angelus Novus*, Einaudi, 2001 e si veda anche H. Marcuse, *L’uomo a una dimensione*, Einaudi, 1967

(4) E. Fromm, *psicoanalisi dell’amore. Necrofilia e biofilia nell’uomo*, Newton Compton, 1971

(5) Vedi: H. Fast, *Spartacus*, Tropea, 2007 e l’omonimo film di Stanley Kubrick del 1960



# Il movimento anarchico russo

A cura di Alex

Internazionale

*Michail è un compagno russo della regione di Mosca che è intervenuto alla festa anarchica organizzata in marzo a Volterra dal Kronstadt per parlare dell'attuale situazione del movimento anarchico e libertario in Russia e in particolare della pesante repressione che c'è in quel paese sia da parte dello stato che da parte di organizzazioni neonaziste. Una situazione non solo di provocazione ma anche di aggressione fisica con numerosi omicidi.*

Ecco la traduzione diretta dell'intervento realizzata dal compagno Pietro Masiello di Libertaria.

-----  
"Il movimento anarchico russo è molto diverso da quello italiano, si può parlare di una rinascita costitutiva da una ventina d'anni a questa parte, ma è un movimento che si caratterizza per una età media molto bassa dei suoi militanti anche per un ricambio molto frequente.

Il movimento anarchico in Russia ha ripreso un'attività pubblica anche con pubblicazione di opuscoli e testi a partire dalla metà degli anni ottanta, dal periodo della Perestroika gorbacioviana. Nei cinquant'anni precedenti c'è stata la distruzione fisica, vera e propria, dei suoi militanti.

L'inizio del movimento è legato ad una generale ripresa dell'attività a livello sociale, a livello di base, un po' in tutta la Russia.

A partire dall'epoca di Eltsin il generale

impoverimento che c'è stato nella Federazione Russa unito anche ad una ritrosia, di eredità sovietica, all'impegno di base, alla militanza in prima persona, a fatto sì che ci fosse una ricaduta in termini di diminuzione dell'intensità dell'attività politica rispetto al periodo della Perestroika.

All'inizio degli anni novanta c'era ancora una parvenza di democrazia in Russia, c'era una opposizione, c'erano organizzazioni sindacali, tutto ciò è venuto degradandosi con l'arrivo dell'era del regime di Putin. Il regime di Putin ha sfruttato la terribile guerra in Cecenia e l'attività terroristica - che spesso si è rivelata essere una falsa attività di gruppi terroristici, nel senso che era organizzata dallo stato stesso, cosa che purtroppo conosciamo bene anche in altri parti del mondo - per comprimere sempre più le libertà civili e politiche in Russia fino a situazioni in cui in varie realtà locali non ci sono nemmeno più le elezioni per la costituzione di organismi rappresentativi locali, ma vengono nominati direttamente dal governo stesso.

Ma negli ultimi 10-15 anni c'è stata una crescita, una ripresa del movimento anarchico in particolare in settori come quello delle battaglie contro le brutalità delle forze di polizia o le battaglie contro gli scempi urbanistici e quindi sistematiche battaglie ecologiche.

Il regime di Putin si basa sulla corruzione degli apparati amministrativi e, come nel passato regime, sull'utilizzo delle forze di polizia che si abbandonano a brutalità di

vario tipo.

Uno dei più gravi problemi in Russia negli ultimi anni è la crescita esponenziale di movimenti nazionalisti ed esplicitamente fascisti e nazisti, che non si limitano più solo ad attività di propaganda o nell'organizzare manifestazioni ma si arriva ad una vera e propria aggressione fisica e all'omicidio, non solo di militanti del movimento antifascista e del movimento anarchico, c'è una vera e propria caccia all'immigrato anche in Russia da parte di questi gruppi.

Come cifre siamo a centinaia e centinaia di attacchi a immigrati, persone di colore, e contro i militanti della sinistra anarchici e antifascisti.

Di fatto una sinistra con tradizione democratica non c'è e il Partito Comunista Russo è una forza che è difficile definire di sinistra perché ha dei connotati nazionalisti e retrogradi tali da far sì che gli anarchici e libertari russi si ritrovano da soli ad essere l'unica reale forza di opposizione.

Il movimento di opposizione è dunque costituito da anarchici e da una rete libertaria di realtà sociali: dai punk ai red skin, le loro attività si concentrano in battaglie ecologiche, in occupazioni di case e in altre situazioni di antagonismo.

Non si deve pensare che lo scontro fra anarchici/antifascisti e i gruppi neonazisti sia una battaglia fra sottoculture e non sono occasionali gli attacchi e le aggressioni che i neonazisti russi fanno nei confronti degli antifascisti, c'è un progetto mirato ad aggredire i compagni in situazioni in cui si stanno organizzando per campi di battaglia





ecologica oppure per iniziative di sostegno agli homeless, sono attacchi mirati, c'è un progetto per impedire, per bloccare l'attività del movimento.

Si colpiscono anche avvocati, giornalisti che s'impegnano nella difesa degli antifascisti o che si sono battuti contro la guerra, in difesa delle vittime della guerra, ed è difficile non pensare ad un collegamento con l'attività repressiva dello stato. C'è una recrudescenza di una vera e propria attività terroristica da parte dei neonazisti russi.

E mentre da un lato vengono ostacolate le iniziative, le manifestazioni degli anarchici, dall'altro lo stato organizza delle feste collegate alla concezione nazionalistica di Putin, in cui si dà spazio per poter manifestare a questi gruppi di estrema destra.

E' fondamentale in questa situazione di repressione del movimento anarchico russo, avere una serie d' iniziative di sostegno al di fuori della Russia, abbiamo rapporti con organizzazioni in Francia e in Germania, grazie ai quali non solo si organizzano manifestazioni in solidarietà, ma sono stati organizzati anche dei tour di compagni anarchici e antifascisti russi che hanno effettuato delle conferenze in cui è stata spiegata la situazione del movimento.

E importante a livello internazionale fare pressioni sullo stato russo utilizzando anche certi media affinché diminuisca l' aggressione sui compagni. Auspicio che si intensifichi questa campagna di solidarietà internazionalista.

Gli anarchici russi continuano a svolgere attività e manifestazioni nella pesantezza di una situazione in cui si accoppiano le aggressioni nazifasciste con la repressione statale, le manifestazioni anarchiche sono sistematicamente considerate dal potere illegali, non vengono permesse, ma il movimento continua a farle, va avanti.

Esiste ed è disponibile un video-documentario-fiction auto-prodotto sulla repressione e le aggressioni neonaziste in Russia, che ovviamente non è proiettato nelle sale ufficiali, come è successo in Italia con un film/verità sul fascismo italiano (il riferimento dovrebbe essere a *Fascist Legacy*).

A questo punto ci sono state domande a Micha su: la situazione dell'anarchismo negli altri paesi ex sovietici(1); l'utilizzo da parte del movimento anarchico della rete internet in Russia(2); il legame fra i gruppi attuali e il movimento libertario storico in Russia e l'esistenza di una documentazione storica.(3)

“(1)Le altre repubbliche ex sovietiche in cui è attivo il movimento anarchico sono l'Ucraina, la Bielorussia e i paesi baltici, in questi paesi i compagni sono attivi nel mondo del lavoro, nelle battaglie per la casa e nelle battaglie ecologiche. Ci sono però delle differenze perché in Ucraina bene o male le elezioni ci sono, in Bielorussia e Russia di fatto no.

Nelle repubbliche ex sovietiche non esistono organizzazioni sindacali reali, ci sono sindacati ufficiali che sono sindacati di stato. I sindacati veri, di base, hanno una forza limitata. Comunque cresce la rabbia della gente per il sistema statale estremamente corrotto, però il livello di conflittualità è basso.

(2)In Russia l'accesso a internet è libero, non ci sono restrizioni come in Iran e Cina, però la repressione statale utilizza i contenuti di internet per colpire i compagni. Ci sono stati compagni che hanno avuto conseguenze legali per aver pubblicato sui loro blog denunce delle brutalità poliziesche. Comunque dalla Russia verso l'esterno si può utilizzare questo mezzo per farsi conoscere. Per

maggior sicurezza si utilizzano dei server che sono in Germania o in USA.

Purtroppo tutto ciò viene fatto anche dai gruppi neonazisti, per avere con server all'estero una maggiore agilità.

(3)Nei primi anni novanta ho conosciuto quattro compagni che erano molto giovani negli anni venti e che erano sopravvissuti alla repressione sovietica. C'è una qualche traccia di gruppi anarchici che nel tempo, tra estreme difficoltà, hanno mantenuto un legame con gli anarchici repressi negli anni trenta, cinquanta, ma in verità rispetto al movimento anarchico in Russia quello di cui possiamo parlare è quello che c'è stato dagli anni ottanta in poi.

Purtroppo la maggior parte della documentazione storica è ancora negli archivi del KGB ma comunque ci sono ricerche in corso.

Ho scritto un articolo per *Libertaria*, sulla base di ricerche che ho fatto, su Francesco Ghezzi, compagno anarchico italiano che è finito in un gulag sovietico. C'è un lavoro di ricerca che è stato fatto in Inghilterra, c'è del materiale inglese sugli anarchici russi in epoca sovietica.”

# Oaxaca

il potere dei paramilitari costringe ancora sotto assedio un intero municipio di Luchino

Internazionale

Il giorno 8 giugno 2010 inizia alle 10.30h (ora messicana) la carovana per rompere l'assedio attorno al Municipio Autonomo di San Juan Copala.

Circa 8 autobus provenienti da varie parti del Messico si erano dati appuntamento a Huajuap de Leon, la città più grande vicino al municipio. Dopo una breve conferenza stampa che annunciava la determinazione dei partecipanti ad arrivare a San Juan Copala, questi ultimi iniziano il viaggio. Già dopo poche ore la carovana viene raggiunta da una quindicina di mezzi della polizia statale fortemente armati che pongono problemi, chiedono garanzie e rallentano il cammino degli autobus.

Durante il percorso, nei vari momenti di trattativa, la procuratrice della giustizia dello stato di Oaxaca chiede agli attivisti di rispettare le garanzie imposte dal gruppo paramilitare (unione per il benessere sociale della zona triqui) che pretendeva che giungesse a San Juan Copala solo una piccola delegazione accompagnata da membri del gruppo paramilitare.

Ovviamente questa condizione è inaccettabile per i compagni e le compagne che ribadiscono che la carovana vuol portare viveri e denunciare l'accerchiamento e non fungere in nessun modo da mediatore fra il gruppo paramilitare e il Movimento Unificato di Lotta Triqui Indipendente o altri soggetti.

In una negoziazione successiva la procuratrice chiede ancora ai militanti di accettare un tavolo fra Ubisort e Multi ( Movimento di Lotta Triqui Indipendente che ha dichiarato l'autonomia del municipio di San Juan Copala). Ancora una volta in tutta la rete dei media liberi messicani, attraverso radio Planton e attraverso il periodico Contralinea, la carovana con i suoi "portavoce", riafferma la propria volontà di giungere al municipio consegnare gli alimenti e le medicine e non creare nessuna mediazione.

Giunti in prossimità del punto in cui lo scorso 27 aprile furono uccisi Jiri Giaccola e Betti Cariño, si iniziano ad udire degli spari in lontananza e la polizia blocca la carovana. A questo punto i membri che compongono la "spedizione" sono costretti a tornare a Huajuap de Leon e annunciano una conferenza stampa al loro ritorno.

Dal sito Contralinea si legge che la conferenza stampa si conclude circa intorno alle 3 di notte ora italiana e che nonostante la carovana abbia fatto emergere la palese impunità nella quale si muovono i paramilitari non è stato possibile rompere l'assedio e per il momento gli aiuti umanitari, generi alimentari e medicinali, verranno lasciati a Huajuap de Leon.

In vari media nazionali come agenzie stampa e quotidiani sono stati riportati alcuni fatti avvenuti nei giorni immediatamente precedenti all'avvio della carovana. Nei giorni precedenti i paramilitari hanno sparato più volte verso i civili ferendo, si pensa intorno al 4 giugno, un giovane ventenne al quale non è stato permesso uscire dalla comunità per ricevere le dovute cure mediche.

La Domenica 6 Giugno 2010, inoltre è giunta notizia di un'altro attacco verso la popolazione, ma non è chiaro se ci sono stati ancora feriti oppure no. Sempre ripercorrendo la cronaca dei giorni precedenti l'organizzazione paramilitare ha annunciato il 7 giugno che non avrebbero permesso l'ingresso della carovana a San Juan Copala e che avrebbero creato uno scudo con donne e bambini per sbarrare il passo agli autobus degli attivisti. Nella notte fra il sette e l'otto giugno poi sono stati posizionate enormi pietre lungo la strada utilizzando mezzi pesanti che sarebbero risultate impossibili da rimuovere rapidamente al passaggio della carovana.

Questi episodi sono dei giorni immediatamente precedenti alla carovana ma non è da dimenticare l'uccisione di un leader del Movimento Unificato di Lotta Triqui Indipendente insieme alla moglie a

neppure un mese di distanza dalla prima carovana che si era tenuta il 27 aprile. L'organizzazione paramilitare sta costringendo in queste condizioni disumane circa 800 persone fra uomini donne e bambini da circa sei mesi ed ancora i governi federale e statale, nonostante le pressioni che dal basso sono state esercitate su tutti gli organismi per la salvaguardia dei diritti umani anche a livello internazionale, non hanno dimostrato la minima intenzione di risolvere la situazione.

Nonostante la carovana fosse composta da organizzazioni di base, collettivi libertari e anarchici, consiglieri della Assemblée Popolare dei Popoli di Oaxaca oltre che a osservatori nazionali ed internazionali per i diritti umani insieme ad alcuni parlamentari del Partito della Rivoluzione Democratica, ed avesse ricevuto l'appoggio di gran parte dell'opinione pubblica internazionale, non è bastato a raggiungere l'obiettivo che prevedeva l'ingresso nella comunità sotto assedio, ripristinare il rispetto dei diritti umani e dare sostegno al processo di affermazione dell'autonomia indigena messo in atto dagli abitanti di San Juan Copala.

Dal sito internet Zapateando, uno dei siti più noti della Otra Campaña, compare nei giorni immediatamente successivi un



articolo di solidarietà a la popolazione di San Juan Copala da parte della Sezione dei Lavoratori della Città della Campagna e del Mare della Regione Centrale della Otra Campagna. Nel presente articolo oltre ad esprimere la loro solidarietà verso i compagni e le compagne della carovana e del municipio autonomo, riflettono e elaborano alcune critiche in merito al fallito tentativo di rompere l'accerchiamento paramilitare. Uno degli elementi che più risaltano sono le critiche ai membri del Partito della Rivoluzione Democratica, tacciati di partecipare solo per guadagnare consensi nel prossimo processo elettorale locale che si terrà in Luglio nello stato di Oaxaca.

Inoltre la presenza di questi "onorevoli" ha pesato moltissimo sull'immagine della carovana nei media ufficiali che ovviamente hanno dato maggior risalto alle parole dei deputati piuttosto che alle dichiarazioni e alle intenzioni dei militanti presenti nella "missione".

E concludono gli zapatisti, nello stesso articolo, che il Partito della Rivoluzione Democratica non ha esitato, e non esita, come nel caso del Chiapas in cui deteneva il potere o nel caso di San Salvador Atenco, dove deteneva il potere del municipio, ad effettuare azioni repressive contro i movimenti che si sviluppano dal basso. Va pertanto considerato che nonostante il grande appoggio ricevuto a livello internazionale e la presenza di osservatori internazionali per i diritti umani questo non

ha determinato effettive condizioni di garanzia per i membri della carovana. Infatti il tentativo era di mettere con le "spalle al muro" il governo locale ed il gruppo paramilitare Ubisort, attraverso la pressione esercitata dall'opinione pubblica internazionale e dalla presenza di alcuni internazionali. Evidentemente questo non è bastato per rompere degli schemi di esercizio del potere fortemente aggressivi e consolidati nel contesto messicano ed inoltre gli ostacoli che la carovana ha incontrato durante il suo percorso hanno determinato l'impossibilità di portare a termine il viaggio. Alla luce di quanto descritto in questo resoconto suonano emblematiche le parole della procuratrice di giustizia dello Stato di Oaxaca che nelle negoziazioni con gli attivisti ha più volte riportato le condizioni che imponeva il gruppo paramilitare alla carovana. In conclusione di questa giornata al momento in cui gli attivisti sono stati costretti a tornare indietro, un gruppo di giornalisti ha disobbedito l'ordine della polizia e ha cercato di avvicinarsi a San Juan Copala.

Ma a circa un chilometro dalla Sabana (zona in cui fu attaccata la precedente carovana quella del 27 Aprile), il cammino era interdetto da membri della Ubisort, insieme alle loro donne e bambini ed in alcuni punti c'erano anche enormi pietroni. Un giornalista di Contralinea, settimanale indipendente messicano, ha riconosciuto e intervistato il leader della Ubisort Rufino

Juarez Hernandez, che ha affermato di non sapere chi in quel momento stesse sparando verso San Juan Copala e di non sapere neanche chi ha ucciso Timoteo, uno dei leader del Multi assassinato il 20 maggio scorso. Ha inoltre detto che avrebbero lasciato passare la carovana solo se i suoi membri avessero dichiarato di non attribuire a Ubisort nessuna responsabilità nel caso di attacchi con armi da fuoco a

q u e s t ' u l t i m a .  
Insomma è incredibile che un leader di un gruppo paramilitare possa rilasciare a volto scoperto, senza nessuna remora di subire la benché minima conseguenza, interviste e scendere per strada con la sua famiglia a festeggiare il retrocedere della carovana di pace in solidarietà con San Juan Copala. Va inoltre detto che nell'intervista pubblicata sul sito internet di Contralinea, Rufino Juarez dichiara di non sapere chi finanzia la Ubisort, quando è noto a tutti che questo gruppo è intrinsecamente legato al Partito Rivoluzionario al potere nello stato di O a x a c a . Per il momento la cronaca della vicenda Copala non si può dire certo conclusa, i compagni e le compagne faranno appello alla Croce Rossa Internazionale per consegnare i viveri a gli abitanti di Copala e in seguito riporteremo su questo giornale le evoluzioni di questa vicenda di lotta per l'autoorganizzazione e l'autogestione della comunità di una popolazione di etnia triqui nel sud del Messico.



# Federazione Studenti Libertari

sul contro-vertice dei ministri dell'educazione europea di Lucha

Internazionale

Dal 8 al 14 aprile si è tenuto a Madrid un vertice dei ministri dell'Educazione dei vari stati europei, uno dei primi incontri di una lunga serie che si terranno nella penisola iberica durante il semestre di presidenza spagnola del Consiglio dell'Unione Europea.

Sull'onda, emotiva più che politica, del Contro-vertice di Vienna del marzo precedente, in una situazione di organizzazione studentesca a dir poco desertica si è cercato di organizzare nella capitale spagnola

un evento "ispirato" a quello austriaco. Purtroppo, esportare modelli ed immaginari in un territorio che manca di strutture, reti, conoscenze e pratiche di auto-organizzazione, è una operazione rischiosa, che corre il rischio di essere, oltre che auto-referenziale, soggetta a strumentalizzazioni e manipolazioni. Quello che segue è un comunicato, tradotto, dei più duri e più autocritici diffusi in quei giorni durante il contro-vertice, da parte della sezione di Madrid della FEL – la Federazione Studenti Libertari. La FEL è nell'università di Madrid, una struttura che seppur di dimensioni molto ridotte, cerca di portare avanti una proposta molto coerente da qualche anno a questa parte, e che nonostante le forti critiche che esprime, ha partecipato, almeno in un primo momento, alla costruzione e alla organizzazione del contro-vertice. Perché leggere, perché tradurre, perché ripubblicare, un comunicato così localistico, perché interessarsi a quella che potrebbe essere una polemica interna riguardo ad un evento specifico? Perché i

temi toccati nel comunicato della FEL hanno realmente un valore universale, i problemi che sollevano non solo non sono banali, ma sono comuni, li sentiamo in prima persona e sono questioni dominanti per chi vuole fare politica con un ottica libertaria e anarchica.

Perché è una esperienza, una problematica ed una proposta di soluzione, che esula dal contesto in cui è generata, supera le barriere delle differenze storiche e geografiche e parla anche di quel movimento, così massiccio, così intenso ma così breve ed evanescente, che prese il nome di Onda nell'autunno 2008 in Italia.

Lucha

Per la Autorganizzazione Studentesca

Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una nuova protesta studentesca, in questo caso in opposizione ad un vertice di ministri dell'educazione che si celebra in questi giorni a Madrid. Nuovamente si ripropongono le dinamiche degli anni passati: riunioni, occupazioni, cartelli, adesivi, manifestazioni... dinamiche che si ripetono senza troppe analisi, il tempo che è sempre troppo poco, bisogna rapidamente arrivare. Pero arrivare a che? Verso dove camminiamo? Riunione dopo riunione si parla di assemblearismo, orizzontalità, autonomia, consenso... però sono parole che hanno perso significato.

Le assemblee si susseguono cercando di avanzare tra personalismi, interventi dalle cattedre, trame orientate al proselitismo, accordi che saltano al minimo cambio... però come possiamo aspettarci orizzontalità da collettivi gerarchici? Che autonomia potrà mai avere avere chi non può prendere

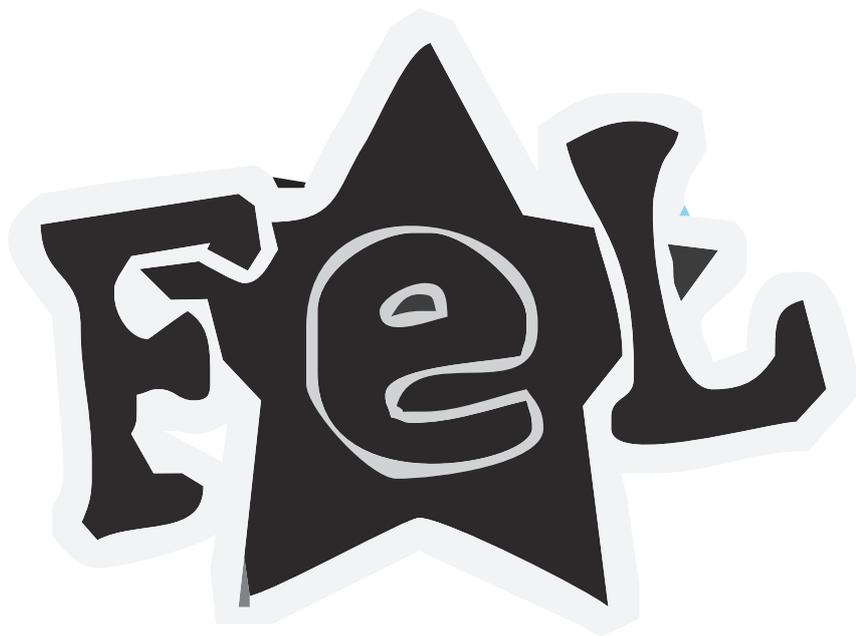
le proprie decisioni ma che deve seguire un percorso deciso dall'altro? Dicono di lavorare a partire dall'autogestione, però parte del denaro proviene da sovvenzioni statali, si riempiono la bocca con parole come azione diretta o disobbedienza, e alla prima opportunità cominciano le trattative alle spalle degli altri. Consenso, altra bella parola il cui significato si affoga in un mare di applausi sordi.

E d'altra parte c'è il temuto "cosa vogliamo?". La lotta contro l'applicazione di un nuovo piano educativo è di grande importanza però se ci fermiamo lì saremo sempre sulla difensiva ed in questo modo non potremo avanzare. Riconosciamo che le lotte contro i piani educativi nascono e muoiono, però pensiamo che devono persistere le strutture assembleari realmente orizzontali, che si occupino dei molti temi che toccano direttamente agli studenti, lontani dal delegazionismo. Noi non vogliamo che ci sentano, e neanche che ci ascoltino, vogliamo decidere e gestire il nostro futuro ed il nostro presente collettivamente.

NON VOGLIAMO NÉ NECESSITANO LEADERS STUDENTESCHI

L'originale:

<http://www.otromadrid.org/articulo/9671/autoorganizacion-estudiantil/>



# La crisi greca

espressione del debito sovrano capitalista

Internazionale

di Marcello

La crisi del Capitale c'è e le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. "La sovraccumulazione di Capitale è ormai arrivata a livelli insostenibili. Proprio per superarla, si sono prodotte bolle finanziarie a ripetizione, che, una volta scoppiate, hanno riproposto la crisi su una base sempre più larga"(1).

Una grande speculazione monetaria e finanziaria si è così abbattuta sulla Grecia. La drammaticità degli avvenimenti greci non è solo che un tassello di ciò che potrebbe accadere in Europa e nel resto dell'Occidente.

Iniziamo subito con alcuni dati.

Dal febbraio 2010 il governo greco guidato dal PASOK (movimento socialista panellenico) in "collaborazione" con il Fondo Monetario Internazionale ha attuato un programma che di fatto ha: distrutto lo stato sociale, stravolto i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, praticamente abolito il sistema pensionistico pubblico. L'attacco più pesante di questa manovra, all'incirca 6,5 miliardi di euro di tagli per tentare di ridurre il deficit dal 12,7% al 8,7%, si è concentrata sui salari degli impiegati pubblici(2). Altri dettagli sul "risanamento" del PASOK sono: il blocco degli stipendi fino al 2014, l'abolizione della tredicesima e della quattordicesima mensilità, l'aumento dell'IVA al 23%, l'età pensionabile a 65 anni e con 40 anni di contributi, le pensioni dei nuovi assunti decurtate del 50%(3). Le risposte a questi scempi sono stati diversi scioperi: il primo organizzato il 10 febbraio da ADEDY (unione dei sindacati degli impiegati pubblici), il secondo proclamato il 24 febbraio da GSEE (confederazione dei sindacati del settore privato) e il terzo indetto dal PAME (fronte sindacale operaio del Partito Comunista Greco KKE) il 05 marzo con duri scontri con la polizia, un ulteriore sciopero unitario di GSEE-ANDY è stato convocato l'11 marzo. Tutti gli scioperi sono stati molto partecipati, hanno volutamente paralizzato il paese e hanno determinato duri scontri di piazza ma Papandreu ha continuato imperterrito con le manovre di tagli(4).

Lo sciopero che segna il passo è quello generale di 48 ore dei dipendenti pubblici indetto per il 05 di maggio. L'enorme partecipazione di massa a questo sciopero "ha messo in evidenza non solo la rabbia e la rassegnazione per ciò che si sta realizzando nel paese contro le classi economicamente più deboli, ma anche le carenze della società greca....Giorno dopo giorno cresce la rabbia, ma anche la conflittualità sociale."(5); la rabbia è tale e tanta che moriranno tre impiegati di una banca: la Marfin Bank (scriverò più dettagliatamente di questi fatti alla fine

dell'articolo). Pur con questi scioperi di massa il governo greco ha accettato le "misure di austerità" imposte dalla Unione Europea e dal FMI in cambio di un prestito di 110 miliardi di euro atto a "risanare la bancarotta greca".

Analizziamo puntualmente alcuni parametri macroeconomici.

L'ingresso nel 2001 della moneta unica europea ha abbassato i tassi d'interesse e innescato un "boom economico", ma tale sviluppo si è fondato sull'aumento delle spese delle famiglie che iniziarono a sottoscrivere mutui e prestiti(3). La Grecia ha un debito pubblico molto alto, pari al 120% del PIL, ma con un debito delle imprese del 50% contro la media europea del 100% e un debito delle famiglie del 40%, contro il 60% europeo. Secondo i dati forniti da George Pontikòs (responsabile internazionale del PAME) l'evasione è molto alta; infatti, quella delle 6.000 grandi industrie note è di 15 miliardi di euro, ed i profitti dell'alta finanza sono stati ingenti: "le finanze delle grandi banche sono aumentate di 275 miliardi di euro nel 2004 e di 579 miliardi di euro nel 2009; le industrie quotate in borsa nel 2009 hanno avuto profitti per 11,8 miliardi di euro; le compagnie off shore (con interessi in Grecia) che sono più di 10.000 scambiano più di 500 miliardi annui non tassati"(6). Di fatto il programma del governo mira a tagliare le spese pubbliche, senza combattere evasione, para-economia e le spese militari, che in Grecia arrivano al 5% del PIL, circa il doppio rispetto alla media europea(7).

Secondo alcune stime della coalizione della sinistra SYNASPISMOS: la

disoccupazione toccherà il 25% nel 2013 e il 60% nel 2016, il debito pubblico giungerà al 150% rispetto al PIL nel 2013.

Dati raggelanti e prospettive catastrofiche. Vediamo di fare una piccola analisi economica del perché di tutto ciò.

L'ultima crisi, iniziata con lo scoppio della bolla immobiliare Usa, all'inizio del 2008, non è mai terminata. Le cause non vanno ricercate in particolari avvistamenti economici ma nel sistema economico-politico tuttora dominante: il capitalismo.

Il capitalismo non subisce arresti improvvisi in quanto basato su crisi congiunturali e su fluttuazioni economiche cicliche, principalmente sui cicli di Kondratieff (un economista russo che partecipò alla rivoluzione e che a causa di alcune critiche alle politiche economiche di Stalin venne prima deportato in Siberia e poi fucilato) della durata di 50-60 anni e sui cicli egemoni, della durata di un secolo circa(8).

La crisi dei cicli egemoni ha storicamente condotto a guerre globali in cui avveniva sostanzialmente la sostituzione di una potenza imperiale ed imperialista con una altra; ad esempio nell'ultimo ciclo egemone si ha: la fine dell'imperialismo britannico e l'avvicendamento dell'imperialismo statunitense.

Nelle fasi discendenti dei cicli di Kondratieff i profitti della attività produttive diminuiscono, di conseguenza i capitalisti, che vogliono mantenere alti i profitti si rivolgono al mondo finanziario, cioè alla speculazione e tendono a spostare le attività produttive in zone in cui è possibile trarre maggiori profitti impiegando minor capitale e pagando minori salari (la



tristemente famosa delocalizzazione). L'affermazione del neoliberismo economico negli anni '80, con la conseguente privatizzazione dei servizi pubblici e la liberalizzazione di ogni settore non strategico, ha accelerato il processo di globalizzazione capitalistica con un utilizzo smodato della finanza e con un impoverimento generalizzato della classe proletaria e della classe media borghese e non. Le crisi finanziarie sono divenute molto frequenti: 1987 prima crisi delle borse, 1989 crollo dei risparmi, 1997 prima crisi finanziaria in Asia, 2001 caso Enron e crisi della net-economy, ecc.

Queste repentine crisi finanziarie hanno di fatto smentito le affermazioni dei liberisti in merito all'autoregolazione del mercato. La popolazione si trova spesso in gravi difficoltà perché ha vissuto e vive ancora a credito, molto al di là delle proprie possibilità innescando nel sistema un possibile collasso a causa del crescente e incontrollato uso del debito, a cui è corrisposta una base sempre più sottile di Capitale. Infatti, "la crisi di sovrapproduzione assoluta di capitale e di merci, manifestatasi come crisi finanziaria con lo scoppio della bolla immobiliare negli Usa, ha ora cambiato faccia e si presenta nella forma di crisi del debito sovrano, ovvero sotto forma di crescita incontrollata del debito e del deficit pubblico"(9). Le

banche quindi non sono riuscite a ricapitalizzare a sufficienza e hanno avuto bisogno di essere foraggiate con enormi masse di denaro liquido. Ecco come pensavano Obama e il potere centrale europeo di risolvere la crisi, facendola pagare direttamente al popolo con tagli di servizi sociali e aumento del costo della vita. L'immensa massa di liquidità, ovviamente virtuale, immessa dagli stati non solo non ha risolto la crisi, ma ha aumentato nel 2009 il numero di disoccupati di circa 50 milioni, rispetto al 2008, a livello mondiale(9).

Queste forme di debito sovrano evidenziano l'impossibilità di avere e mantenere una crescita economica, determinano anzi la difficoltà di immettere sul mercato titoli di debito pubblico da parte di stati con struttura produttiva fragile (in termini capitalistici) con una evidente difficoltà di finanziamento dello stesso debito(10).

Molti paesi "più deboli" della zona Euro (Grecia, Portogallo, Spagna, ma anche Irlanda e Italia) hanno utilizzato in modo massiccio il modello del debito sovrano impoverendo le famiglie che hanno vissuto con un tenore di consumi molto al di là delle loro capacità di acquisto. Inoltre, questo "modello" è stato importato da molti paesi "emergenti" nell'Europa dell'Est (Ucraina, Paesi Baltici, Romania) e nell'Asia Centrale

(Kazakistan), che sono quasi al collasso(11). Nessuno si salva dal modello imperante del debito sovrano, neanche i "paesi avanzati". Troviamo, infatti la Gran Bretagna con i più alti indebitamenti mondiali della finanza (202% del PIL) e delle famiglie (101%) e soprattutto gli Usa, che raggiungeranno nel 2010 un debito pubblico del 100% e nel 2011 un deficit dell'11%.

Allora come è possibile che stati più indebitati (ad esempio Stati Uniti, Italia) non siano già falliti? Perché il governo ellenico non può pagare il suo debito e la sua insolvenza coinvolge banche e assicurazioni di molte zone europee forti (Francia e Germania in particolare)(12).

Soffermandoci sull'Europa, è ormai chiaro anche ad economisti neo-keynesiani del calibro di Stiglitz e di De Cecco che il problema greco è in gran parte frutto di una "manovra speculativa condotta dalle grandi banche internazionali."(13) e ai neo-marxisti come Giacché che: "l'Unione Europea non è in grado di impedire che si producano situazioni del genere. Questo perché c'è l'Unione monetaria, ma non c'è una politica economica integrata a livello europeo. E non può esserci, per un motivo ben preciso: perché una politica economica comune è impossibile in assenza di una politica fiscale comune. Ma le politiche fiscali dei Paesi dell'Unione





sono tutt'altro che omogenee."(14).

L'eventuale "fallimento" della Grecia trascinerà molti paesi "deboli e periferici" della zona Euro (Spagna, Portogallo, Irlanda ma anche l'Italia) al collasso rendendo loro più oneroso il reperimento dei prestiti sui mercati e ha fatto percepire a livello massmediatico il rischio non solo della permanenza nell'area economica euro della Grecia e di altri paesi ma dell'esistenza stessa della moneta unica.

Quindi la UE ha due problemi: "uno, bloccare la debacle greca per impedire il crollo della moneta unica...due, salvare le proprie banche e le proprie assicurazioni"(12).

Quali possibili soluzioni?

"La crisi è congenita al capitalismo, come la concorrenza al monopolio...Tutte contraddizioni senza le quali esso perirebbe"(1), c'è chi nel silenzio stampa più assoluto vuol "fare lavorare" il governo greco, chi come l'economista Lordon propone una razionalizzazione della finanza colmando il debito interno(15), noi come anarchici e anarchiche oltre al sostegno internazionalista ai lavoratori greci costruendo una opposizione sociale e politica non possiamo che asserire con i compagni e le compagne della FAI di Milano che: "l'unica via d'uscita prevede un cambiamento radicale del sistema economico dei paesi in cui vi sia un passaggio dal modello capitalistico ad uno basato sull'autogestione e sulla partecipazione comunitaria. L'unica strada percorribile può ammettere solo l'opposizione allo strapotere del capitale e, contemporaneamente, la proposizione e la pratica di nuove forme economiche mutualistiche svincolate dal capitale, ma in funzione esclusiva delle necessità

umane."(16).

Come ultima analisi parlerò brevemente degli avvenimenti del 05 maggio.

Lo sciopero del 05 maggio è stato "probabilmente, la più grande manifestazione di lavoratori dai tempi della fine della dittatura (più imponente persino di quella del 2001 che portò al ritiro del progetto di riforma delle pensioni). Stimiamo che vi fossero almeno 200.000 manifestanti nelle strade del centro di Atene, e circa 50.000 di più nel resto del paese"(17) ma con l'aggravarsi della situazione sociale "...è riapparsa sulla scena una moltitudine proletaria simile a quella che aveva preso possesso delle strade nel dicembre 2008, ..., ugualmente armata di asce, mazze, martelli, bottiglie

molotov, pietre, bastoni, maschere e occhialini anti-gas" (17). In questo scenario deve essere collocata la morte dei tre impiegati della Marfin Bank.

Infatti, "in questa banca posta nel cuore della città, il giorno dello sciopero generale, circa 20 impiegati siano stati costretti dal loro padrone a lavorare, chiusi a chiave nell'edificio «per garantire la loro sicurezza», e che tre di essi siano morti per asfissia. Inizialmente, una bottiglia molotov è stata lanciata attraverso un buco fatto nel vetro di una finestra al pianterreno..."(17). Le responsabilità della morte degli impiegati va ricercata sia nel direttore della banca Vgenopoulos "che ha affermato esplicitamente che chiunque non sarebbe venuto al lavoro oggi (giorno di sciopero generale) avrebbe fatto meglio a non presentarsi al lavoro domani."(18) sia in gruppi di giovanissimi "portatori di una violenza nichilista senza limiti e propugnatori di una "distruzione" che può coinvolgere anche il "capitale variabile" (i crumiri, gli "elementi piccolo-borghesi, i "cittadini rispettosi della legge")"(17).

La Sisirosi Anarchikon (Coalizione degli Anarchici) in suo comunicato condanna l'accaduto e se ne distacca tenendo a precisare che "gli anarchici in lotta non hanno nulla a che fare con alcuna triste gang. La loro partecipazione alle lotte sociali, presuppone innanzitutto e soprattutto la moralità, l'altruismo e l'autocritica. Non c'è nessuno tornaconto, né alcun benefit. Non usano lo slogan "ruba, rompi, devasta" come loro bandiera. Disprezzano e non si accompagneranno mai a nessuno che possa voler dominare..."(19).



L'avvenimento della Marfin, inutile al movimento e non solutivo delle lotte, inasprirà sicuramente le misure da parte delle forze dell'ordine contro gli anarchici e gli autonomi ma non può determinare la criminalizzazione di un movimento politico-sociale ed "è molto probabile che gli anarchici e gli anti-autoritari organizzati cercheranno di isolare, sia politicamente che operativamente, queste tendenze."(17).

- (1) Karl Marx, *Il Capitale e la crisi*, a cura di Vladimiro Giacché, *DeriveApprodi* 2009  
 (2) *Rivista Eutopia - Gruppo dei Comunisti Libertari di Atene*, Atene: palestra d'anarchia, *Umanità Nova*, 21 marzo 2010  
 (3) (a) Ettore Livini, *Atene vara una manovra da 30 miliardi*, *la Repubblica*, 03 maggio 2010  
 (b) Michelangelo Cocco, *C'era una volta la Grecia*, il manifesto 09 maggio 2010

- (4) Pavlos Nerantzis, *Il paese paralizzato da 48 ore di sciopero*, il manifesto, 04 maggio 2010  
 (5) Pavlos Nerantzis, *In Grecia tutti accusano tutti*, il manifesto, 06 maggio 2010  
 (6) George Pontikòs, *Grecia: c'è bisogno di un altro modello di sviluppo*, maggio 2010 tratto dal sito <http://www.contropiano.org/Documenti/2010/Maggio10/20-05-10GreciaAltroModello.htm>  
 (7) Makis Mpalaouras, *Se la crisi finisce sulle spalle dei più deboli*, il manifesto 07 maggio 2010  
 (8) vedi ad esempio Ernesto Screpanti, Stefano Zamagni, *Profilo di storia del pensiero economico*, Carocci 2000  
 (9) Domenico Moro, *Lo scontro euro-dollaro dietro la crisi del debito sovrano UE*, aprile 2010 tratto dal sito <http://www.resistenze.org/sito/os/ec/osecad30-006808.htm>  
 (10) Antonella Olivieri, *Aiaf: "Questa crisi è costata 50 milioni di disoccupati"*, *Il Sole24ore*, 15 dicembre 2009  
 (11) Marco Panara, *L'effetto-Grecia si allarga ad Est*, *Affari & Finanza de la Repubblica*, 7 dicembre 2009  
 (12) Gianluca Attuoni, *Manovre greche*, *Umanità Nova*, 09 maggio 2010  
 (13) Marcello De Cecco, *Euro, la speculazione arriva dalle banche internazionali*, *Affari & Finanza de la*

- Repubblica*, 15 febbraio 2010  
 (14) Vladimiro Giacché, *Perché l'UE non funziona*, *Aurora n. 19*, maggio 2010  
 (15) Frédéric Lordon, *Razionalizzare la finanza, a partire dal caso greco*, *Le Monde Diplomatique*, maggio 2010  
 (16) *Federazione Anarchica Milanese*, *Il capitalismo tra auto-cure e palliativi*, 14 maggio 2010, tratto dal sito <http://federazione-anarchica-milanese-fai.noblogs.org/post/2010/05/14/>  
 (17) *Ta Paidia Tis Galaras* (gruppo greco di area comunista radicale), *Tempi critici e soffocanti*, 9 maggio 2010 tratto dal sito <http://www.tapaidiatissgalaras.org/wp-content/uploads/2009/12/tempi.pdf>  
 (18) dal sito: <http://bellaciaogrecia.wordpress.com/2010/05/06/la-lettera-di-un-compagno-di-lavoro-alla-marfin/>  
 (19) *Sispirosi Anarchikon* (Coalizione degli Anarchici), *Sui fatti del corteo del 05 maggio 2010*, tratto dal sito [http://www.informazione.info/grecia\\_comunicato\\_della\\_quotcoalizione\\_degli\\_anarchiciquot\\_su\\_fatti\\_corteo\\_5\\_maggio\\_03910](http://www.informazione.info/grecia_comunicato_della_quotcoalizione_degli_anarchiciquot_su_fatti_corteo_5_maggio_03910)

## Cravatte nere

### Storia degli anarchici a Volterra di Duccio Benvenuti

*Un intervento del volterrano Duccio Benvenuti sul suo libro "Cravatte nere, Storie degli anarchici a Volterra". Libro presentato alla Festa Anarchica organizzata dal Kronstadt Toscano nelle vicinanze di Volterra a marzo.*

Volterra città anarchica. Un'invenzione letteraria o un dato storico antropologico?

Parte da questo non trascurabile dettaglio la redazione di "Cravatte nere, Storie degli anarchici a Volterra" edito da Distillerie, tentativo di riordino storico di molte vicende volterrane, spesso provenienti dalla tradizione orale quindi prossime all'oblio, che hanno gli anarchici come

protagonisti. Le rivolte del primo Ottocento, l'associazionismo della Volterra post unitaria, i moti alabastrini. Le vicende giudiziarie dei grandi processi dell'inizio del Novecento, l'anticlericalismo, il pacifismo degli anni della Prima Guerra Mondiale, l'arditismo anti-fascista, la solidità degli anni bui, le carceri, gli esili, la Liberazione. Ma anche i raduni gremiti, le merende, le evasioni rocambolesche, gli scultori, la solidarietà, la cospirazione, le osterie, le botteghe, le partenze e i ritorni.

Volterra città anarchica sicuramente suo malgrado, incastrata fra il suo dna di città dedicata alla lavorazione degli alabastrini, professione alquanto comune fino ad anni recenti e viatico di passione civile, spirito libero, laicità intellettuale, e di città fortezza, città degli esili delle carceri, dei manicomi.

Già lo scultore Mino Trafeli ritrovava quella spinta ideale nella sua formazione nel ricordo della militanza nella bottega del padre in via del Mandorlo, covo dei libertari anche negli anni bui del fascismo. E Carlo Cassola stesso ricordava i pessimi

**L'anarchico Piero Bulleri nella sua bottega d'alabastrino a Volterra**



## Storia

bracieri per riscaldare le botteghe del Borgo San Giusto dove ci si radunava fra sovversivi nei tardi anni trenta, come le osterie dense di fumo con le vedette per avvertire dell'arrivo dei fascisti, quasi fossero luoghi immaginari, luoghi dell'utopia, "come se si fosse stati nella casbah di un film con Jean Gabin".

Non sono invece momenti e luoghi casuali, scontati, o immaginari. Hanno nomi e cognomi visi e motivazioni. Sono le storie di Cornelio e Delard, Lorenzo Bagnolesi, Adamo Pasquinelli, Pietro Gori, Giuseppe e Cesare Ernesto Bernardeschi, Cesare Batacchi, Carlo Gattini, Umberto Pasella, Edon Benvenuti, Guelfo Guelfi, Pasquale Nardini, Errico Malatesta, Ettore Rosi, Dino Chierici, Oscar Scarselli, Piero Bulleri, Luigi Fanucci, Gino Fantozzi, Carlo Benvenuti, Ettore Bianchi, Tito Raccolti, Mario Colivicchi, Alberto Vestri, Umberto Raspi, Gerardo Girardi.

Sono le storie degli alabastrai ribelli, dei reclusi al Maschio, degli avvocati idealisti, dei cittadini onesti e convinti della necessità del miglioramento sociale e politico. Sono le storie volterrane dell'utopia, dell'impegno, della scossa libertaria che non muore mai.

Il volume è arricchito da una introduzione di Pietro Masiello, storico dell'anarchismo e redattore di *Libertaria*, e dalle illustrazioni di Alessio Marolda.

# Brevettare la vita? No.

di Marcello



Si discute spesso sia in campo accademico che tra amici e conoscenti dei benefici che la "scienza medica" apporta e apporterà alla vita umana. Le virgolette indicano che il termine scienza poco calza alla medicina che è piuttosto un insieme di discipline scientifiche, già "autosufficienti" (come biologia, fisiologia, patologia, genetica, biochimica, ecc) collegato a discipline tecniche (semiotica, metodologie cliniche, chirurgia, ecc) che assieme si occupano della salute umana con prevenzione e cura delle malattie. A prescindere dell'efficacia delle cure, una problematica oscura si para davanti ai nostri occhi: l'uso e l'abuso delle tecnologie biomediche.

Le ultime e più importanti scoperte in questo campo sono state: l'identificazione del genoma umano(1) ovvero la esatta determinazione della sequenza delle coppie che formano il DNA, una lunga catena di informazioni della vita basata su una sequenza di quattro basi azotate, la mappatura di "tutti" i geni umani e la possibilità di clonazione della vita(2) ovvero la creazione o meglio la riproduzione genica esatta di un essere vivente.

La possibilità di ricombinare il DNA con le tecniche dell'ingegneria genetica ha aperto nuovi scenari; dai più plausibili: la cura dell'uomo, ai più controversi: la creazione di prodotti transgenici, la creazione di organismi geneticamente manipolati, la clonazione di un intero mammifero (ad esempio la pecora Dolly), la possibile clonazione umana.

Non mi soffermerò su questi argomenti, ad esempio: OGM, gli xenotrapianti o l'utilizzo delle cellule staminali ma parlerò brevemente della preoccupazione, più che altro etica, della brevettabilità della vita.

Il brevetto è un "atto giuridico" con cui viene data la possibilità di avere un monopolio di sfruttamento della scoperta o dell'invenzione per un prefissato periodo di tempo, al fine di impedire ad altri di utilizzare, produrre o vendere la scoperta. In campo medico-biotecnologico il

brevetto non viene assegnato ad una scoperta bensì ad una invenzione biotecnologica ad esempio a geni, molecole ecc teoricamente non presenti in natura. La "logica", tutta capitalista, di questi brevetti ha permesso alle grandi industrie biotecnologiche e farmaceutiche di

brevettare loro "creature" commerciale. Si è di fatto creata una vera e propria oligarchia delle multinazionali che controllano non solo la distribuzione delle risorse ma anche la divulgazione delle conoscenze e infatti, per dirla con Vandana Shiva: "l'universalizzazione dei brevetti, estesi a tutti i campi (vivente compreso), ha causato l'invasione delle nostre foreste e fattorie, delle nostre cucine e dei nostri giardini da parte dei brevetti. Questi, infatti, vengono ora concessi non solo sulle macchine, bensì anche sul vivente nelle sue forme più svariate; non solo sulle nuove invenzioni, dunque, bensì anche sul sapere dei nostri antenati."(3).

Fino a poco tempo fa, esistevano delle tutele minime, anche se controverse, che impedivano alla vita, di per sé, di essere brevettata. Dai TRIPS(4) (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights) siglati al termine dell'Uruguay Round ed entrati in vigore nel 1995 ad alcune direttive europee che vietavano: a) la clonazione umana per produrre organi di ricambio; b) la manipolazione del gene umano a fini non terapeutici; c) i procedimenti di modificazione dell'identità genetica degli animali. A partire dal 2000 sia la UE che gli USA hanno varato direttive che ammettono la brevettabilità del materiale genetico (animale, vegetale o umano) se isolato dal suo contesto naturale con processi finalizzati alla produzione.

Le maglie delle tutele sono diventate, quindi, sempre più larghe, con un conseguente intensificazione della brevettabilità, e hanno permesso alle multinazionali biotecnologiche di diventare sempre più potenti e hanno, inoltre, in media suddiviso gli scienziati in due schieramenti: quelli, pronti al capitale, che credono che la brevettabilità del materiale umano possa essere un nuovo impulso alla ricerca biologica con un conseguente sviluppo di nuovi settori produttivi, altri invece la

considerano un fattore che può limitare la ricerca per la segretezza che circonderebbe l'oggetto di un brevetto.

Alla luce della mappatura genomica e delle migliaia di brevetti di geni la legislazione è diventata obsoleta soprattutto sulla possibilità di brevettare i geni umani. Una recente sentenza statunitense ha messo in crisi la possibilità di brevettare "qualsiasi cosa" in ambito biotecnologico(5). Il brevetto deve avere diversi requisiti tra cui: a) non può essere un prodotto naturale (ad esempio acqua), b) il nuovo materiale deve essere marcatamente differente dal materiale da cui ha origine.

La sentenza del giudice newyorkese "se fosse confermata e applicata alla produzione di software, all'industria discografica e cinematografica indebolirebbe il regime della proprietà intellettuale"(5).

Come anarchico, non posso che rigettare la brevettabilità, che accentua il gap socioeconomico tra paesi, confermando che il patrimonio genetico è una risorsa non rinnovabile e fondamentale per tutta l'umanità. Nessuno ha il diritto di appropriarsene in esclusiva. La brevettabilità della vita è eticamente e politicamente inaccettabile.

Per estensione nessun brevetto è giusto.

Noi siamo per una scienza libera, per una libera diffusione dei saperi e concordando con Feyerabend propugniamo una felice anarchia della conoscenza(6).

#### Riferimenti

(1) vedi ad esempio ad un livello introduttivo Cristina Serra, Il progetto genoma umano, CUEN 2000 oppure ad un livello universitario William M. Gelbart, Anthony Griffiths, Richard C. Lewontin, Jeffrey H. Miller, David T. Suzuki, Susan R. Wessler, Genetica. Principi di analisi formale, Zanichelli 2006

(2) vedi ad esempio ad un livello introduttivo Richard Dawkins, Il gene egoista, Mondadori 1989 oppure ad un livello universitario Bruce Alberts, Danny Bray, Julian Lewis, Martin Raff, Keith Roberts, James D. Watson, Biologia molecolare della cellula, Zanichelli 1996

(3) Vandana Shiva, Il mondo sotto brevetto, Feltrinelli 2002

(4) Roberto Menegalli, Criminalize biopiracy, gennaio 2000 tratto dal sito <http://www.ecn.org/agp/ogm/trips.htm>

(5) Domenico Lambertini, La libertà dei geni, il manifesto, 21 maggio 2010

(6) Paul K. Feyerabend, Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza, Feltrinelli 1979

# Coscienza e libertà

di Gianluca Caputo

Rubriche

“Libertà: una parola che non significa niente e che per questo piace a tutti”(1)

Quando sentiamo parlare di libertà non possiamo fare a meno di pensare a tutti gli usi (spesso a sproposito) che facciamo di questa parola. Se la filosofia serve a qualcosa (come provato a raccontare la scorsa volta nel descrivere la cosiddetta “filosofia pratica”) sarà interessante capire di cosa stiamo parlando e che conseguenze pratiche possa avere una simile conoscenza.

## Perché la libertà

Provando a fare una piccola digressione sul perché potremmo chiederci il significato di questa parola (che spesso crediamo più per fede o abitudine di conoscere), possiamo evidenziare tra gli usi a sproposito della libertà il bisogno, di ognuno, di insegnare agli altri cosa significa, salvo evitare accuratamente di definirla. Il classico è sempre “la libertà finisce dove inizia quella degli altri”(2). In questa affermazione, che sarà nostro compito qui demolire in modo anche analitico, si evita accuratamente di dire cosa è la libertà, ma si dice, con sicurezza, dove inizia e dove finisce. Si sottintende, forse, la libertà di fare quello che si vuole, perché se ognuno fa quello che vuole in qualche modo (da capire quale) si toglie la libertà altrui (forse togliendo al limite direttamente la vita e quindi ogni facoltà di volere qualsiasi cosa). In pratica la libertà viene usata in questo contesto nel seguente modo: “la libertà esiste se esistono delle regole che la limitano e le regole hanno ragione di esistere nella misura che rendono possibile la libertà stessa dei soggetti che la praticano”.

Una affermazione così vaga non stupisce che piaccia a tutti, proprio perché non significa niente e che, da destra e da sinistra, si possano riempire le scatole vuote dei termini usati con i contenuti che più piacciono (o fanno piacere i propri elettori).

## Cos'è la libertà?

Già la domanda fa cadere in errore. Chiedere “cosa” significa sottintendere che vi sia una qualche sostanza che la rende tale. La libertà non è un qualcosa e quindi la risposta prevede il dover “inventare” l'esistenza di una sostanza per dare ragione della domanda (e non significato alla risposta). Poiché non amiamo moltiplicare inutilmente gli enti(3) cerchiamo piuttosto un soggetto che della libertà possa godere come proprietà e ci chiederemo allora piuttosto cosa sia quel soggetto. Ad esempio: “io sono libero?”. Se la risposta esiste significa che esiste un qualcosa (io) che gode (o non gode) della proprietà di essere libero. Adesso si ha una sostanza di cui parlare e quindi la discussione si sposta sul chiedersi che cosa sia e come si ottenga quella proprietà(4).

Un soggetto si riterrà (in senso impersonale ma anche riflessivo) libero se avrà possibilità di scegliere e, di fronte ad una decisione, di indirizzare la propria volontà. Eventualmente (ma non è detto) anche di agire (non importa se nella stessa direzione della decisione).

Quindi indubbiamente si è liberi se si ha una volontà. Anche la volontà non è una sostanza, ma una proprietà quindi mi devo chiedere: “Il soggetto x è libero di decidere perseguendo la propria volontà?”.

La storia del pensiero si è divisa su vari

fronti per cercare di rispondere a questa domanda. Perché si vuole? Perché si ha coscienza di qualcosa che manca e che si ritiene necessaria a qualche fine. Dunque si ha un problema e se ne desidera la soluzione come fine. Insomma, si parte sempre dalla “coscienza di una privazione”. Quindi coscienza. Ma la coscienza non è mai fine a se stessa, appunto, ma sempre rivolta a qualcos'altro. Coscienza è sempre “coscienza di”. Quindi la volontà desidera sempre perseguendo qualcosa al di fuori di sé e quindi sentendo che in un certo contesto, o stato, sente che in sé ha qualcosa che manca. Mancanza dentro di sé, fine fuori di sé, come dire: la coscienza dipende sempre dal contesto in cui un soggetto si trova ad agire per poter avere la sensazione di una privazione rispetto ad un problema sul quale deve prendere una decisione.

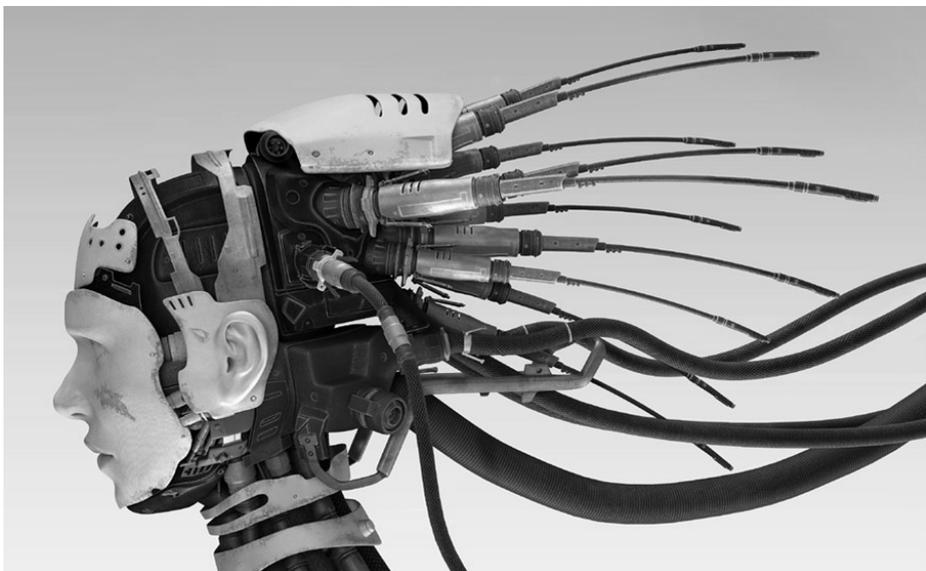
Ma poiché il contesto non si può decidere, allora diventa un modo elegante per dire che la libertà non è mai assoluta ma, al massimo, relativa ad un contesto che ci “obbliga” a reagire.

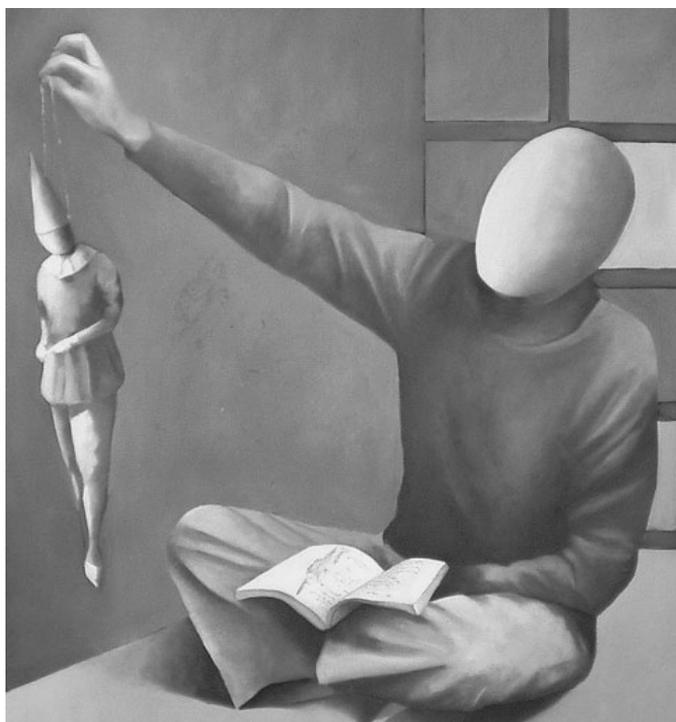
Sono almeno libero di scegliere la reazione?

La risposta materialista, ad esempio quella di Hobbes(5), è che azioni e reazioni sono sempre corporali e che il corpo, reagendo, non lo fa che in base ad un calcolo (quindi usando anche l'intelletto) che ha un unico fine: la sopravvivenza del corpo stesso (nel presente come nel futuro). Se non si decidono né il contesto né il fine diventa quasi scontato che la libertà è solo una illusione poiché si è in obbligo (necessitati) del perseguire ciò che la volontà materialmente calcola come la reazione migliore per raggiungere un obiettivo non appellabile. L'unica libertà che abbiamo, se si può definire, è quella di seguire una volontà che libera non è. Da qui la risposta per cui l'uomo si dà uno Stato per poter mantenere questa libertà attraverso leggi e codici che impediscano agli altri di impedirci di seguire questa nostra “libertà” (di cui la massima di prima: più impedisco gli altri, più sono libero, negativamente, io).

In fondo, come ci ricorda, il medico e filosofo francese La Mettrie(6), siamo soltanto macchine, solo un po' complesse.

Per tentare di risolvere il problema Kant provò a definire la libertà come postulato(7): se ho coscienza di un dovere, perché possa compierlo, devo potere; quindi la Libertà è condizione necessaria per l'esistenza di qualcosa di cui ho già coscienza, quella che Kant chiama Legge Morale. Ma se la Legge Morale è in me, posso spostare il problema semplicemente chiedendomi: sono libero se averla? Posso





non è mai fine a se stessa, è sempre "coscienza di" altro e quindi è libertà di dare un senso all'altro di cui è fine. La coscienza rivolgendosi al dato che è il suo oggetto, ne dà un senso e di fatto lo annulla per il dato che è per crearne un altro.

Semplificando: se la libertà è libertà di scegliere sulla base della coscienza che ho di me e del contesto in cui opero la decisione, allora la libertà è per definizione facente parte della natura di qualsiasi ente cosciente, a prescindere che vi sia in questa la comprensione di una realtà "dominante" e

trascendente, comunque scelgo "come se" fossi indipendente e questo non per scelta, ma per necessità.

Se mi chiedo dunque quando posso dirmi libero dirò: se la libertà è scelta, è possibilità, è calcolo della volontà sulla base di un obiettivo di risolvere un problema di cui trovare la soluzione migliore, ecco che la libertà diventa un problema di coscienza: sono libero quando sono cosciente della mia libertà.

#### Applicazioni pratiche

E' sufficiente la coscienza della propria volontà per essere liberi? No, è condizione necessaria ma non sufficiente per superare l'empasse deterministica. Posso essere cosciente di qualcosa che non posso controllare e i cui effetti non avrebbero nessuna ripercussione pratica nella mia vita.

E' necessario dunque che alla volontà segua una azione e questa provochi dei cambiamenti nel contesto in cui agisce creando un nuovo stato e dunque una nuova volontà cosciente che vi possa agire.

Al di là di tutte le implicazioni materialistiche e deterministiche, la libertà è dunque una condizione mentale che dovrebbe rispettare almeno due criteri: si deve essere coscienti della propria volontà; si deve essere consapevoli di quelle che sono le effettive ripercussioni sul contesto che la mia azione può provocare.

Posso dunque dirmi libero se sono inconsapevole del contesto in cui agisco? Anche se sono cosciente di avere una volontà? La risposta non sarebbe univoca se questo fosse un discorso speculativo, ma da un punto di vista strettamente pratico no, la libertà è tale quando permette di agire in piena consapevolezza su un contesto conosciuto, cioè quando si può prendere una decisione conoscendo (liberamente) quante più variabili ci sono.

Per questo preferiamo sostituire l'affermazione che "la libertà finisce dove inizia quella degli altri" con l'affermazione "la mia libertà inizia dove inizia quella degli altri"(9), perché se la libertà si esercita laddove c'è la consapevolezza delle proprie possibilità, tanto più questa consapevolezza sarà cosciente quanto si possono vedere le effettive realizzazioni pratiche.

Come dire: in un contesto sociale quando più vedo realizzare idee, quanto più sono consapevole dell'effettiva possibilità della realizzazioni di queste, quanto più gli uomini sono liberi di esercitare le proprie idee, quanto più sono libero io di comprenderle e di essere consapevole della loro effettiva possibilità.

decidere quale sia questa Legge? Se sono una macchina, la Legge è un input è già scritto o sono in grado di scrivermelo da solo?

Gli esempi possono continuare a lungo, ma analizzando il cosa sia la libertà ci si accorge che è più facile giungere a conclusioni che ne negano l'esistenza piuttosto che il contrario.

#### Coscienza ed esistenza

Che la nostra volontà sia libera o meno, è da un punto di vista ontologico, un problema dunque irrisolvibile o risolvibile in senso negativo. Allora si tenta di risolverlo da un punto di vista esistenziale.

Cosa ci rende tanto sicuri di essere liberi, nonostante ad una analisi del problema sembrerebbe proprio il contrario?

Può sembrare un atteggiamento poco filosofico ma se è vero quel che abbiamo detto prima, e cioè che la libertà è una proprietà di un soggetto dotato di volontà e che la condizione di questa è che questa possa operare su uno stato di "coscienza di", allora è proprio nella coscienza del soggetto stesso che si può trovare una risposta al problema.

Se si esamina la coscienza si può tentare di fare uso di Sartre, secondo il quale l'uomo è, appunto, coscienza, ma la coscienza non è mai ragione di certezza (io sono quello che sento o so di sapere), quanto invece negazione del fatto in vista del possibile(8).

Spiego: come detto sopra la coscienza

#### Note:

1. Principe Giacomo Uzeda in "I Vicerè" di Roberto Faenza, dal romanzo omonimo di Federico De Roberto

2. Affermazione attribuita storicamente a M.L. King.

3. Principio del Rasoio di Occam: entia sunt non multiplicanda praeter necessitatem.

4. Può sembrare un sofisma ma già spostare l'attenzione tra il chiedersi cosa sia qualcosa intendendolo come qualcosa di esistente o come piuttosto come una proprietà di qualcosa che noi vi attribuiamo cambia tutta la prospettiva di un problema, ad esempio servirà a trattare la libertà come qualcosa che riguarda l'agire, non l'esistenza di qualcosa di indimostrabile.

5. Thomas Hobbes, De corpore, 1654

6. Julien Offray de La Mettrie, L'uomo macchina, 1747

7. Immanuel Kant, Critica della Ragione Pratica, 1788

8. Sartre, L'essere è il nulla, 1943

9. O, per dirla con Bakunin, «Io non sono veramente libero che quando tutti gli esseri umani che mi circondano, uomini e donne, non sono ugualmente liberi».

# Solidarietà agli attivisti di Freedom Flotilla

Redazione Kronstadt Volterra

Il sanguinoso attacco militare israeliano condotto in acque internazionali contro il convoglio navale di solidarietà con la popolazione di Gaza – Freedom Flotilla - è l'ultimo, intollerabile, atto di prevaricazione e di violenza del dominio sionista: colonialista, segregazionista e integralista. Questa volta le vittime sono stati i solidali che, da tutte le parti del mondo, volevano portare aiuti e sostegno umanitario alla gente palestinese della Striscia di Gaza vittima del criminale embargo e della criminale aggressione militare "Piombo Fuso" attuati da Israele. Lo Stato israeliano segrega, imprigiona e massacra quotidianamente nei Territori Occupati le popolazioni palestinesi che lottano contro l'Occupazione e il Muro dell'Apartheid e discrimina sistematicamente la popolazione araba d'Israele. Ora è la volta dell'infame strage e imprigionamento di attivisti umanitari, colpevoli di voler restare umani davanti alla barbarie militaristica e concentrataria in continua crescita. Le popolazioni palestinesi sono sottoposte ad una politica genocidiaria da parte di Israele con la complicità – al di là della retorica di circostanza - della cosiddetta "comunità internazionale", USA in testa e Italia ai primi posti e per costoro chi aiuta i bambini, le donne e gli uomini palestinesi la deve pagare anche con il sangue!

La drammatica situazione in Palestina e nel Medioriente è lo specchio di una violenza guerresca annientatrice che sempre più si espande in un mondo attraversato da rapine imperialistiche, da razziste presunzioni civilizzatrici in nome del profitto, da nazionalismi beceri quanto sanguinari e da integralismi religiosi oscurantisti. Che succederà con la questione nucleare iraniana, ci sarà una

ulteriore ecatombe bellica? Il mondo, l'umanità sta sprofondando in un baratro! Gli anarchici, da sempre, rifiutano e disprezzano la guerra, fraticida e distruttrice, e contrappongono la rivoluzione sociale come strumento di liberazione dell'umanità; per questo hanno sempre deprecato le lotte fra i popoli ed indicato nella lotta contro le classi dominanti la via d'uscita alla crisi sociale. Ma non per questo sono insensibili alle conseguenze delle politiche colonialiste e nazionaliste e se disgraziatamente un conflitto avviene, come in terra palestinese, fra popolo e popolo, essi sostengono quel popolo che, in quel momento, difende la sua vita, la sua dignità e una terra sui cui vivere! Da anarchici siamo a fianco delle popolazioni palestinesi, alla gente di Gaza che soffre e resiste! Basta pulizia etnica! Basta Apartheid!

E come anarchici, come socialisti e libertari ci battiamo: contro tutte le frontiere che dividono i popoli! Contro i dominatori e gli sfruttatori di ogni tipo e di ogni etnia! Per l'autorganizzazione di classe internazionalista che abbatte tutti i confini fisici e mentali! E questo vale più che mai, è più che mai necessario, anche in Palestina/Israele! Il superamento dello stato di guerra che insanguina quella regione si potrà avere o con l'annichilimento e la distruzione di una delle due parti,

soluzione prospettata dai grandi e piccoli imperialismi nella loro partita a scacchi per il dominio del mondo, o con la distruzione definitiva delle barriere artificiali - etniche, politiche e religiose - imposte ai popoli, per la costruzione di una società più giusta e umana.

Comunicato



L'esistenza di una rete di comunità di villaggio palestinesi e di un movimento di attivisti israeliani e internazionali – fra cui i nostri compagni di Anarchici Contro il Muro - che, in maniera congiunta e autorganizzata, si oppongono alle politiche statali israeliane di occupazione, embargo e segregazione, che si battono quotidianamente contro la costruzione del Muro dell'Apartheid, che sostengono i disertori israeliani al servizio militare, che si mobilitano contro il militarismo sionista, provano una volta di più che quello che può unire, con la solidarietà e la lotta, è più forte di quello che divide. E non è allora un caso che i morti-ammazzati della Freedom Flotilla siano degli attivisti umanitari disarmati, espressione della società civile internazionale, individuati come le pericolose avanguardie di un processo di pace e di solidarietà che parte dal basso, in grado di erodere dalla base un potere sempre più anacronistico, violento, antiumano. A loro tutto il nostro sostegno e la nostra solidarietà!

**Basta massacri da parte del terrorismo di stato israeliano! Libertà immediata per tutti gli attivisti di Freedom Flotilla imprigionati e solidarietà a tutti gli attivisti internazionali che cercano di forzare lo scellerato blocco israeliano! Vita, Terra e Libertà per le popolazioni palestinesi!**

